

# AICCREPUGLIA

## NOTIZIE

OTTOBRE 2014—N.2

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA  
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa



## IL NEOCENTRALISMO UNA PROSPETTIVA CHE NON CI PIACE

di Giuseppe Valerio

“A Europe closer to its citizens”, un’Unione europea più vicina ai cittadini non è uno slogan ma una definizione della politica fondamentale dell’Unione. Naturalmente come ogni definizione è apodittica ma fa riferimento a principi fondamentali come la sussidiarietà ecc...

Sulla base di questo principio l’idea “federalista” di una politica sempre più “vicina” ai cittadini non poteva che far riferimento all’autonomia locale.

E’ ormai cultura comune pensare che ciò che può fare il “sindaco” sono le cose che più toccano “quotidianamente” i cittadini di quel comune. Lo stesso, poi, dicasi delle altre necessità che a cerchi concentrici si allargano sempre di più passando dagli enti di area vasta, alle regioni, ai Parlamenti/Governi, all’Unione...

L’Aiccre, sezione italiana del CCRE, l’associazione più rappresentativa dei poteri locali in Europa, ha nel suo DNA i principi di sussidiarietà e di vicinanza e quindi di autonomia.

La proposta della Carta delle Autonomie locali al Consiglio d’Europa risale al 1981 e, dopo un lungo negoziato fu aperta alla firma degli stati membri il 15 ottobre 1985. È stata firmata da tutti gli stati membri del Consiglio. E’ una delle più importanti iniziative politiche del CCRE – potremmo ricordare anche l’istituzione del Comitato delle Regioni o la Carta per le parità ecc ...

Insomma un’idea di maggiore vicinanza con i cittadini ha portato nel corso degli anni ad adeguare an-

che in Italia la politica degli enti locali fino alla decisione – magari metodologicamente “inappropriata” da parte della maggioranza dell’epoca (uno scarto di soli 4 voti) del 2001- di modificare costituzionalmente il Titolo V della Costituzione della Repubblica. Si definiva lo Stato italiano come rappresentato in via equiordinata da Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni, Stato. Insomma ciascuno nell’ambito delle “sue” competenze diventata “padrone” nel suo territorio.

Si abolivano tutti i controlli fino ad allora esistenti – nessuno che stava “sopra” poteva “controllare” chiunque stava “sotto”. La modifica costituzionale aboliva proprio questo concetto del sopra e del sotto. Naturalmente il passo successivo – giustificato dal concetto di rafforzare gli organi esecutivi – dava molto peso, con l’elezione diretta dei sindaci, a queste figure che assumevano la fisionomia tipica dei “podestà”.

Niente era più possibile fare in un comune che il suo sindaco non volesse e nessun consiglio comunale aveva la prerogativa di contraddirlo se non a rischio di sciogliere l’organo e andare a nuove consultazioni.

L’inizio, come ogni cosa nuova che rompa antichi schemi, sembrò buona ed efficace.

Stiamo vedendo lo stesso film sullo scenario più ampio del Governo nazionale anche in questi giorni!

**Segue a pagina 10**



## MIOPE LA STRATEGIA DI RENZI IN EUROPA

**Strizza l'occhio alle cicale francesi mentre fa fare le formiche agli italiani**

**Di Carlo Sala**

**A** Milano Matteo Renzi si vanta di aver incassato i riconoscimenti di Angela Merkel - secondo una formula di prammatica invero che la Cancelliera tedesca sfodera a ogni occorrenza - e tra una settimana si appresta a incassare la Tasi. Due ottimi risultati di fronte ai quali non si comprende tuttavia perché lo stesso premier abbia preso le parti della Francia quando questa, con irritazione tedesca, ha annunciato lo sfioramento del tetto del deficit al 3% fino al 2017. Gli italiani stanno facendo i propri compiti a casa, ma Renzi prende la parte di chi vanifica questo sforzo prendendo le parti dei francesi che della moneta comune - la cui stabilità è legata al fatto che tutti i Paesi che la usano tengano i conti in ordine - se ne fanno un baffo. La strategia è chiara: Renzi punta a consolidare un asse italo-francese che riduca a più miti consigli la Germania. Ma una serie di fattori rendono tale strategia molto precaria. Il fronte interno, tutto concentrato com' ora sulla riforma del lavoro, sembra il meno preoccupante, ma appare veramente beffardo che Renzi faccia fare i compiti a casa agli italiani mentre tollera, per di più da presidente di turno della Ue, che i francesi non lo facciano. Proprio come presidente della Ue, Renzi dimostra nuovamente di non aver fatto alcunché se non giocare alle figurine, incasellando Federica Mogherini nella nuova commissione europea a fine agosto. Come ha osservato Paolo Cirino Pomicino, il presidente di turno della Ue avrebbe dovuto prevenire con una concertazione in sede europea l'annuncio che invece la Francia ha dato unilateralmente del mancato rispetto del criterio del 3%. Le Borse ringraziano, la Ue dimostra la stessa solidità di un refolo di vento. Ma quel che è peggio è che dopo aver preso le parti della Francia verso la Germania Renzi si dimostra lusingato dalla Merkel: scelga almeno dove stare, ché il piede in 2 scarpe porta a una camminata sbilenca.

L'alleanza con la Francia per allentare i vincoli europei peraltro appare estremamente velleitaria: come sottolineato da diversi osservatori, a partire da Mario Sechi, l'inettitudine di Francois Hollande non garantisce minimamente che oltralpe vi sia un interlocutore (do you remember Nicholas Sarkozy? E' tornato in pista). Intanto gli italiani pagano e l'Italia allenta la guardia sul suo deficit, che resterà entro la soglia del 3% ma quest'anno vi si avvicinerà notevolmente (ma la Tasi a che serve allora?). I dati dell'economia tedesca, da ultimo, non sono affatto incoraggianti. Si può fare della faciloneria e pensare mal comune mezzo gaudio, ma è difficile pensare che un'economia tedesca in rallentamento induca lo stesso Herr Mueller a essere meno rigoroso sulla tenuta dei conti pubblici di tutti i Paesi che condividono l'euro con lui. Se già quando l'economia tedesca andava bene Herr Mueller pensava che lui con l'euro stava pagando anche per le cicale mediterranee coi conti in disordine, oggi che la sua economia è più debole sarà ancora più infastidito da questa tesi e probabilmente non si sente ancora così in braghe di tela - per quanto debole, la sua economia resta sempre la più forte dell'Eurozona - da dimostrarsi accondiscendente verso un allentamento delle regole contabili che presidiano la moneta europea. Come osserva l'ex rappresentante italiano alla Bce Lorenzo Bini Smaghi, le riforme, i compiti a casa, non ce le chiede semplicemente l'Europa, ce le chiede la possibilità di continuare ad avere un futuro. E se i tedeschi soffrono anche quei compiti li fecero all'inizio degli anni 2000 - più furbi di noi, le condizioni economiche mondiali allora rendevano meno insopportabili quelli che anche allora erano sacrifici - non si vede come possa non soffrire assai di più chi quelle riforme non le ha ancora fatte - l'Italia - e strizza pure l'occhio a chi non le vuole fare (la Francia) ♦

# Mezzogiorno, il grande dimenticato da Renzi

Sulla vicenda Alitalia le luci si sono spente. Dopo aver attirato per mesi l'attenzione dei media con annunci, dichiarazioni, delibere di consigli di amministrazione e via dicendo, ora l'Alitalia sembra non interessi più. Tutto risolto? Al contrario, nulla è risolto ma, secondo un antico costume, ora si lavora in silenzio in molte riservatissime stanze, a preparare l'ennesimo salasso a carico dei cittadini italiani, per pagar l'ennesimo, inutile salvataggio.



Un salvataggio, che in realtà consisterà nella svendita di un patrimonio prezioso – che è stato vanto della tecnologia e dell'industria italiana – dissipato negli anni da interessi di parte, collusioni e incompetenza.

C'è anche un'altra vicenda sulla quale le luci sono state spente molto tempo addietro e nessuno sembra interessato a riaccenderle: la vicenda del Mezzogiorno d'Italia. La Svimez – una delle pochissime istituzioni che continuano a studiare i problemi del meridione e a richiamare l'attenzione delle istituzioni e dei cittadini sulla loro gravità – ha di recente presentato alcune anticipazioni sullo stato dell'economia del Mezzogiorno, che verrà illustrato ampiamente nell'abituale Rapporto annuale il prossimo 28 ottobre. Fermo restando il gap e le sperequazioni già esistenti in precedenza, solamente nel periodo della crisi 2008-2013 si sono registrati alcuni fenomeni impressionanti:

**a)** L'economia meridionale è calata del 13,3%, vale a dire circa il doppio rispetto al resto del Paese (-70 per cento); **b)** Gli investimenti produttivi sono diminuiti del 33 per cento – nove punti in più del Centro-Nord (-24,6) – e nel settore industriale del 53,4, vale a dire più del doppio del Centro-Nord (-24,6); **c)** al Sud si sono persi circa 600mila posti di lavoro, che significa il 60% della perdita totale nel Paese. A questi dati economici va poi affiancato un dato impressionante che riguarda la popolazione residente nei territori meridionali, che oggi è di circa 21 milioni di persone. Ebbene nei prossimi cinquanta anni questa popolazione diminuirà di oltre 4 milioni di unità. In termini assoluti si tratta di un fenomeno in assoluta controtendenza rispetto al passato, ma se si riflette sul fatto che questo fenomeno interesserà in prevalenza giovani con grado di istruzione medio-alto, si comprende che quello che si prepara è un vero e proprio depauperamento delle risorse umane del Mezzogiorno.

Di fronte ad una simile situazione, per la quale ben si attaglia l'aggettivo “drammatica”, l'interesse delle istituzioni preposte – a cominciare dal governo – sembra inesistente. Nella compagine governativa è stato semplicemente cancellato il dicastero competente e viene affermata l'idea che non servono interventi speciali per il Mezzogiorno, perché tutti i provvedimenti che il Governo adotta vanno a favore anche del Mezzogiorno.

Una simile posizione denota una sostanziale mancanza di comprensione dei problemi di cui si sta parlando e, soprattutto, del fatto che questi problemi non riguardano solamente il Mezzogiorno ma l'intero Paese. Detto in modo ancor più puntuale, un programma di sviluppo per il Sud è la condizione irrinunciabile per far uscire l'Italia dalla situazione di stagnazione economica in cui si trova, con tutte le nefaste conseguenze sul terreno sociale che stanno emergendo. Da dove partire? Dall'enorme e mai utilizzato patrimonio di risorse che il Sud possiede, mettendo a punto un “Piano di primo intervento” basato su alcuni dei principali motori di sviluppo: l'energetica, la rigenerazione urbana, le reti infrastrutturali fisiche e telematiche, le filiere logistiche, la proiezione mediterranea. Disponiamo già di tutti gli elementi occorrenti per costruire in brevissimo tempo questo piano, ma si dirà: e le risorse finanziarie? Ebbene per questo aspetto va detto, anzitutto, che bisogna lavorare in modo rigoroso sia per utilizzare al meglio i residui del ciclo 2007-2013, sia per indirizzare nella direzione voluta quelli della programmazione 2014-2010. Ma c'è un altro punto sul quale è necessario aprire un discorso nuovo riguardante il ruolo delle imprese pubbliche nazionali – Enel, Eni, Poste, Ferrovie, Cassa depositi e prestiti – le quali, come è stato osservato in un documento sottoscritto da ventisei associazioni ed enti meridionalistici, hanno ormai assunto una logica strettamente privatistica che li porta a privilegiare investimenti con il maggiore ritorno economico e di breve periodo, il che significa quasi mai nel Sud. Ebbene, la gravissima situazione in cui versa il Paese richiede che si faccia una seria riflessione sulla natura pubblica di queste imprese e che lo Stato recuperi nei loro confronti una reale capacità di indirizzo che li spinga ad investire dove oggi si ritiene necessario, ad esempio a sostegno del

Dunque sui due terreni dei contenuti e delle risorse finanziarie, il percorso per la costruzione di un Piano di primo intervento per il Mezzogiorno è tracciato. Quello che ancora manca è l'attenzione e la volontà di chi può decidere di metterlo in moto.

# CONSEGNA BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA 2014

## LECCE 13 OTTOBRE

### EX CONSERVATORIO “S.ANNA”

Lecce, lunedì 13 ottobre 2014: Auditorium ex Conservatorio “S. Anna”: cerimonia di premiazione dei vincitori del concorso per borse di studio Aiccre Puglia 2014.

Tema: “La tua voce in Europa: dal tuo territorio alla patria comune”.

Puntualità e partecipazione: tratti caratteristici di “stile” europeo.

All’ora convenuta sala gremita in ogni posto: molti in piedi fino nei corridoi.

La preside del liceo scientifico, scuola ospitante, si guarda intorno e si capisce che è contenta

Studenti premiati, fidanzati/e, amici, genitori, perfino qualche nonno. Un’intera scolaresca di terza media della “De Nittis” si è mossa da Barletta fino a Lecce (per duecento chilometri). Presidi e professori di varie scuole della regione

Puglia; autorità scolastiche ed amministrative della città di Lecce.

Il clima elettorale per i nuovi Consigli provinciali (qualche scrutinio si stava concludendo in contemporanea alla cerimonia) non ha impedito la partecipazione di qualche autorità.

Insomma una festa. Ma sarebbe riduttivo se la riducessimo solo a questo aspetto. Certo non è di tutti i giorni poter ricevere un assegno di studio (cinque da cinquecento euro e due da duecentocinquanta). Una targa assegnata personalmente ad ogni studente segnalato ed il gagliardetto dell’Aiccre nazionale consegnato alle scuole partecipanti.



IL TAVOLO DELLA PRESIDENZA

La festa si ma pure la “formazione”.

Questi incontri sono anche “lezioni” storico-politiche e di costruzione della cittadinanza europea.

C’era un uditorio per quasi due ore attento a cogliere gli aspetti più nascosti e meno conosciuti dell’Unione europea.

L’aspirazione ad un’Europa federale, basata cioè più sui cittadini –attraverso il Parlamento direttamente eletto dal popolo – che sui governi o le “burocrazie”, è stata più volte sottolineata come la base imprescindibile per superare le attuali difficoltà.

Non – (meno) ma + (più) Europa è la condizione per superare le difficoltà odierne.



Il prof. Giuseppe Valerio illustra il significato del premio



La preside Loredana Di Cuonzo del l’Ufficio scolastico provinciale

SEGUE A PAGINA 8



# FOTOGALLERY



La preside Giovanna Caretto



Il prof. Giuseppe Valerio  
Segretario Aiccre Puglia



La prof.ssa Di Cuonzo



Il pubblico



Il prof. Giuseppe Moggia  
V. Presidente Aiccre Puglia



Il prof. Antonio Lamosa  
Comune di Lecce





Valerio introduce i premiati



L'Avv. Michele Picciano  
Presidente Nazionale Aiccre



Il saluto del Provveditore agli studi  
di Lecce



I genitori di Sciancalepore col preside  
Gissi—ITC S.Ferdinando di P. e Picciano



Il pubblico



Sabrina Casale—Federico Bello—Gianluca Sas-  
so—ITC "Calò" Francavilla Fontana





Fumarola Mara—Giacobelli Fabiana—Zigrino  
Giorgia—Ist Com “Chiarelli” Martina F.



Semeraro Antonia—Abracciavento Tere-  
sa—Tagliente Mara—Ist. Com. “Chiarelli”  
Martina F.



I genitori di Gentile Rossella e Muriana  
Ivana—Liceo Clas. “Livio” Martina F.



La sala della manifestazione



Abbati premia Specchio Anna—ITC  
“D. Alighieri” Cerignola



Roberta Ortiz—Federica Borgia  
Ist. Com. “Perotto-Orsini” Manfredonia





Il prof. Lamosa premia Timo Anna Miriam del Lic Sc “De Giorgi” di Lecce

Solo una politica comune nella gestione dell'economia, della finanza, del fisco, del lavoro, della sicurezza, della diplo-



Albergo Rita—Pailan Angela col preside dell'Ist prof. “Santarella” di Bari



Calabretto Sabino dell'Ist. Com. “Chiarelli”  
Martina F: con la sua insegnante



Il prof. Valerio premia la classe 3 F della scuola media “De Nittis” di Barletta

mazia ecc... potrà “convincere” anche gli scettici della “necessità” di un'Europa unita politicamente oltre che geograficamente ed economicamente.

Una domanda costante è aleggiata nella sala. Può, per esempio, l'Italia affrontare da sola le sfide di un mondo globalizzato?

E' chiaro che occorre maggiore conoscenza della situazione e più consapevolezza.

L'Aiccre Puglia ha fatto scaturire da questa analisi la decisione, assunta otto anni fa, di istituire questo concorso per gli studenti per costruire dal basso, nelle giovani generazioni questa consapevolezza, richiamando i docenti a dare maggiore attenzione alle tematiche europee che nei programmi di studio sono relegate a poche ore e a poche discipline, senza una visione d'insieme.

Sono stati molti gli apprezzamenti per l'iniziativa e sincero il compiacimento del Presidente dell'Aiccre nazionale, avv. Miche Picciano.



# **PENSIERO DI PACE**

## **Proposta**

### **(mettete dei fiori nei vostri cannoni)**

Mettete dei fiori nei vostri cannoni  
 Era scritto su un cartello  
 sulla schiena dei ragazzi  
 che senza conoscersi  
 di città diverse  
 socialmente differenti  
 cantavano la loro proposta  
 ora pare che ci sarà un inchiesta  
 Tu come ti chiami sei molto giovane  
 Me ciami Brambila e fo l'uperari  
 lavori la ghisa per pochi denari  
 e non ho in tasca mai la lira per po-  
 tere fare un ballo con lei  
 mi piace il lavoro ma non sono con-  
 tento  
 non è per i soldi che io mi lamento  
 ma questa gioventù ci avrei giurato  
 mi avrebbe dato di più  
 Mettete dei fiori nei vostri cannoni  
 perché non vogliamo mai nel cielo  
 molecole malate ma note musicali  
 che formino glia accordi per  
 una ballata di pace di pace  
 Anche tu sei molto giovane quanti  
 anni hai e di cosa non sei soddisfatto  
 Ho quasi 20 anni e vendo giornali  
 girando i quartieri tra povera gente

che vive come  
 me che sogna  
 come me  
 sono un pittore  
 che non vende  
 quadri



dipingo soltanto l'amore che vedo  
 e alla società non chiedo che la mia  
 libertà  
 Mettete dei fiori nei vostri cannoni  
 perché non vogliamo mai nel cielo  
 molecole malate ma note musicali  
 che formino glia accordi per  
 una ballata di pace di pace  
 E tu chi sei non mi pare che abbia di  
 che lamentarti  
 La mia famiglia e di gente bene  
 con mamma non parlo con il babbo  
 nemmeno  
 lui mette le mie camicie  
 e poi mi critica se vesto così  
 guadagno la vita lontano da casa  
 perché ho rinunciato ad un posto  
 tranquillo  
 ora mi dite che ho degli che gli altri  
 hanno perso per me.  
 Mettete dei fiori nei vostri cannoni  
 perché non vogliamo mai nel cielo  
 molecole malate ma note musicali  
 che formino glia accordi per  
 una ballata di pace di pace

**I Giganti**

### Continua dalla prima pagina

Poi, le situazioni si sono andate modificando insieme agli applausi tributati fino ad allora al nuovo sistema.

Contenziosi tra Stato e Regioni, liti sulle competenze, ciascuno libero di fare ciò che pensava, fino all'intervento della magistratura a cui – in mancanza d'altro - si faceva e si fa ricorso come organo di controllo oltre che di garanzia legale.

Si aggiunga che erano venuti meno i partiti politici, vale a dire gli strumenti di formazione e selezione della classe dirigente politico-amministrativa. E' riconoscimento comune dell'inadeguatezza di molti personaggi approdati improvvisamente nelle sale di comando degli enti locali italiani.

Allora comincia a cambiare la musica!

Campagne di stampa e più recentemente campagne di "rottamazione", scandali più o meno veritieri, leggi generalizzate nei consigli regionali sul finanziamento ai gruppi politici ecc.. hanno creato il substrato per operazioni "politiche" inesprese ma tese a scardinare un "sistema" fino alle proposte recenti di riaccentramento di competenze nelle mani dello Stato.

Chi ci legge conosce, per esempio, che noi siamo stati apertamente favorevoli all'abolizione delle province, ma lo abbiamo sostenuto per ragioni politiche e non ragioneristiche o di risparmio.

Invece...

L'attacco violento e la richiesta di tagliare la "casta", di far risparmiare allo Stato, hanno convinto la pubblica opinione della bontà di eliminare un pezzo della partecipazione popolare "sopprimendo" (!?!) le province.

FALSO! Le province sono ancora lì. Qualcuno dice che scompariranno con la riforma della Costituzione e l'eliminazione della parola "province" dall'art. 114 della Carta costituzionale.

FALSO!

Non si chiameranno province ma ENTI DI AREA VASTA e rimarranno ancora dove sono.

Ciò che si è eliminato è la possibilità di far votare e quindi scegliere ai cittadini coloro che debbono amministrare questi enti. Nei giorni scorsi abbiamo assistito alla corsa ad ostacoli dei sindaci a diventare presidenti delle province!

Con lo stesso provvedimento si sopprimeva l'indennità ai nuovi amministratori provinciali – ma questi già percepiscono un'indennità nei loro comuni come sindaci, assessori, consiglieri.

Contemporaneamente si aumentavano di 2500 nuove posizioni di assessori nei piccoli comuni!

Quali risparmi?

Si potevano eliminare le indennità ma lasciare scegliere ai cittadini. Ricordo che nei lontani anni 80 del secolo scorso i consiglieri dei comuni medi percepivano poco meno degli attuali 5 euro a seduta, che, per altro, versavano alle casse delle sezioni di partito come autofinanziamento.

Le province andavano e vanno abolite avendo perduto la loro ragione sociale e politica. Oggi le regioni legiferano e i comuni amministrano: non c'è spazio per le province! Altro che risparmi fasulli.

Il dubbio che nasce da questa operazione è il secondo step, quello delle regioni.

La mancanza di controlli, l'autonomismo irresponsabile nelle regioni hanno causato danni, anche d'immagine, incalcolabili.

Guardate che non si tratta di questo o quel gruppo politico, di questo o quell'altro consigliere più spregiudicato o più affarista. E' il clima generale che ha toccato tutti. Vale a dire è passata l'idea che essendo autonomi possiamo fare quel che ci pare!

Disinvoltamente hanno fatto crescere il numero dei consiglieri regionali, hanno assegnato budget milionari ai gruppi politici ecc...

Questo è vero: l'indignazione popolare, opportunamente eterodiretta dalla stampa ed oggi da qualche dichiarazione di uomini di governo, spinge alla "punizione" dei "cattivi", degli "approfittatori". E poiché sono tutti così, occorre cambiare il sistema.

ECCO IL TRUCCO!

Le regioni non hanno motivo d'essere: alcuni dicono accorpiamole in macroaree regionali, altri sopprimiamole, altri AFFAMIAMOLE. Non si spiega la pesante, sistematica, martellante politica di tagli e la sottaciuta politica di trasferire sulle regioni e sui comuni l'onere di "rifarsi" con le tasse locali sui cittadini, i quali ormai insofferenti e tartassati, se la prendono con gli enti locali.

Questa prospettiva non ci piace e lo diciamo forte e chiaro.

**Segue alla successiva**



# OCCUPAZIONE GIOVANILE IN ITALIA

## Il crollo



**Under 35  
con un impiego**

Il trim.  
2008



7.236.000

Il trim.  
2014



5.129.000

-2.107.000



**Tasso occupazione  
under 35**

Il trim.  
2008



51,2%

Il trim.  
2014



32,2%

Fonte: Istat

ANSA centimetri

### Continua dalla precedente

I cittadini non ne trarranno giovamento o ne ricaveranno in meglio in efficienza ed offerta di servizi.

Questa ridiventa una questione democratica, una battaglia di difesa di principi fondamentali. Diritto dei cittadini di avere un governo più vicino alle sue esigenze ed il diritto di scegliersi i propri amministratori.

Quaranta anni di battaglie non possono veder sfu-

mare importanti traguardi conseguiti non a favore della "casta" ma a difesa dell'autonomia e dell'efficienza.

Poi, come dovrebbe accadere – ma ciò vale anche per il Governo nazionale – saranno i cittadini a giudicare votando a favore o contro.

**Segretario generale aiccre puglia  
Membro direzione nazionale**

**Cisternino: “seconda conferenza Internazionale sui più bei borghi del Mediterraneo”**

## **Macroregioni, Gect ...i bei borghi ... e rete**

È indispensabile organizzare la rete non per motivi organizzativi ma per progettare insieme e per utilizzare bene le risorse dell'Europa.

Per ottenere i finanziamenti UE bisogna lavorare avendo costituito un gruppo di Istituzioni di vari Stati, ha esordito Abbati dell'Aiccre parlando a Cisternino alla “seconda conferenza Internazionale sui più bei borghi del Mediterraneo”



I finanziamenti diretti concessi dall'UE, sono tantissimi poco conosciuti e non sfruttati. Siete qui per ampliare la rete dei Borghi belli del Mediterraneo Vi propongo qualcosa di più verificare se ci sono le condizioni per ricercare insieme le priorità e predisporre progetti condivisi e trovare i finanziamenti. Sono tanti ma poco sfruttati!

Le Istituzioni Italiane del Sud dovranno spendere un miliardo al mese dice Graziano Delrio: “*Nei prossimi 15 mesi – ha aggiunto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio - solo nelle cinque regioni convergenza del Sud avremo da spendere, fondi 2007-2013, 15 miliardi di euro, un miliardo al mese. E quasi altrettanti di fondi di sviluppo e coesione. E' una quantità enorme.*” Ha spiegato che accanto a questi fondi se ne aggiungono altrettanti di *fondi nazionali per le politiche di coesione e sviluppo. Il nuovo settennato sarà una grande occasione se riusciremo a svilupparlo bene.*

Quindi bisogna organizzarsi per non buttar via queste enormi risorse; è veramente un peccato non utilizzarle!

L'Aiccre della Puglia dal 2009, invita le Istituzioni ad utilizzare le tante risorse UE. Una fatica... non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.....

Fra giorni nasce la Macroregione Adriatico Ionico.

L'UE crede in questa nuova politica dopo il Baltico ed il Danubio, dopo i primi risultati positivi, ha deciso di dare il via alla macroregione Adriatico Ionica ed avviare l'iter per il Mediterraneo (se terrà conto dell'invito del Parlamento Europeo). Il CESE:” *propone di concepire due politiche subregionali (Mediterraneo orientale e occidentale) che cooperino in stretta interconnessione sia tra loro sia con la strategia subregionale per l'Adriatico e lo Ionio.*”

Una grande opportunità da saper utilizzare bene! Per il Sud, per i Balcani, per la Puglia un evento determinante per ritornare ad essere protagonisti. Utile ad aprire nuovi percorsi per aiutare i giovani a trovare un'occupazione, importante per elaborare progetti condivisi..per ottenere importanti finanziamenti per costituire una rete, oggi indispensabile, per preparare progetti, utilizzare, meglio, i fondi....per preparare il futuro.

Sarà l'avvio della ripresa? Certo porterà occupazione, crescita sviluppo..

Ci lamentiamo di non avere risorse e poi utilizziamo solo il 47 % di quelle assegnate dall'UE, ancora, non usufruiamo o quasi i” fondi diretti” tante possibilità di finanziamento non impiegate. Risorse che dobbiamo assolutamente aggredire se vogliamo crescere e creare l'occupazione per le nuove generazioni se guardiamo al futuro!

[\*\*Segue alla successiva\*\*](#)



## Continua dalla precedente

Finora non abbiamo utilizzato i GECT - Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale - In Europa sono stati realizzati 41 partecipano 700 Enti locali di 17 Stati. In Puglia e nel Sud quasi nulla!

La UE crede in questo fondamentale strumento infatti a dicembre ha modificato il regolamento del 2006 con uno nuovo che rende più facile, più semplice e snelle le procedure con il reg. n.1302/13. Le Istituzioni di due o più Stati posso progettare insieme ed ottenere finanziamenti: *“L'obiettivo di un GECT è facilitare e promuovere in particolare la cooperazione territoriale, compreso uno o più filoni di cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale, tra i suoi membri come stabilito all'articolo 3, paragrafo 1, al fine di rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione”*.

Il 2014 potrà essere un anno importante bisogna credere, volerlo ed essere ottimisti ed operare con impegno e responsabilità. Le risorse ci sono bisogna soltanto volerle sfruttare ed organizzarsi l'Aiccre, ha concluso, Giuseppe Abbati, è pronto e può aiutarVi.

## MEGLIO INSIEME – UNA NUOVA SPERANZA PER UN'EUROPA FEDERALE

di Peter Oomsels

La vittoria del No nel referendum per l'indipendenza scozzese ha salvato il Regno unito. Ad ogni modo, è chiaro che il Regno unito del post-referendum sarà diverso da quello precedente il referendum.

Ciò perché le promesse di ulteriore devoluzione delle competenze fatte da Westminster, il No scozzese all'indipendenza può essere interpretato solamente come una scelta di più sussidiarietà e più autonomia.

In altre parole gli Scozzesi si sono presentati ed hanno scelto un Regno Unito più federale.

Il sentiero del federalismo nel Regno unito porta speranza per una discussione sulla futura integrazione nell'Unione europea.

Contrariamente a ciò che si è fatto vedere, specialmente dagli euroscettici britannici, il federalismo europeo combina due principi di governo.

Da una parte sottolinea la legittimazione democratica del processo decisionale europeo nel convincimento che il governo centrale deve esercitare solo quei poteri che non possono essere esercitati effettivamente dai governi locali (sussidiarietà).

Dall'altra parte, i federalisti credono che la forza risieda nell'unione e che ogni governo di quell'unione – come quello centrale – sarebbe efficiente, efficace e provvisto di piena legittimazione democratica.

Le turbolenze della globalizzazione forzano gli stati nazione tradizionali a cercare il più giusto equilibrio tra questi due principi di sussidiarietà e più forte unione.

Per i federalisti l'integrazione europea non è necessaria per “più Europa” ma per una “migliore Europa”, che significa assicurare che la democrazia e il governo funzionino bene a ogni livello.

Cosicché non è un paradosso affermare che i movimenti independentisti possono essere guida per un a migliore Unione europea.

E' solo quando le attuali strutture non riescono a dare legittimazione alla domanda di autonomia che il problema può venir fuori.

Per altro, molta preoccupazione giustamente esiste intorno ai movimenti per l'indipendenza pecie quando sono diretti dal populismo o usano il pretesto del nazionalismo o anche nascondono il razzismo.

Per questo il Regno unito ha scelto bene per il federalismo: si è acclarata la domanda scozzese di maggiore autonomia regionale e si è mantenuta la forza che sta nell'unione.

Ora gli Scozzesi devono essere sicuri di ottenere l'autonomia che gli è stata promessa: allo stesso tempo assicurandogli che staranno con una sempre più grande Europa.

I leaders del Regno unito che hanno reso possibile una Gran Bretagna federale devono avere l'onestà intellettuale di lavorare pure per un'Europa federale.

L'esperienza scozzese ha dimostrato due cose: ha dimostrato che la lotta per il federalismo è più forte di quella per la secessione e che la battaglia per il federalismo è più forte di quella per il centralismo. La stessa logica va applicata all'Unione europea.

Come per il Regno unito per l'Unione europea è “meglio insieme” poiché mostra forza dalla sua “unità nella diversità”, avendo bisogno di un più forte governo europeo (specialmente nell'eurozona).

Nello stesso tempo tale unità non può e non deve esistere senza la legittimazione democratica e governi più forti a livello, locale, regionale, nazionale ed europeo.

Questo è ciò che il federalismo offre all'Europa oggi. E la nuova ritrovata consapevolezza di questa prospettiva è precisamente ciò che il referendum scozzese ha detto dando una nuova speranza per un'Europa migliore, unita, federale.

L'autore è il vice presidente dei giovani federalisti europei

da Euroobserver—nostra traduzione

## L'Europa dalla A alla Z

### S... come SCHENGEN

di NICOLA BISCEGLIA

**U**NA delle peculiarità dell'Unione europea è senza dubbio la mobilità dei cittadini tra gli Stati e per facilitare questa libertà nel 1985 è stato creato il cosiddetto "spazio Shengen".

Gli accordi prendono il nome dalla cittadina lussemburghese nella quale sono stati siglati da un numero ristretto di Stati europei (Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi).

L'obiettivo era creare un territorio privo di frontiere, spianando la strada a un nuovo livello di integrazione europea, favorendo la libera circolazione delle persone.

Ma l'Europa senza frontiere che abbiamo la fortuna di vivere oggi non è stata creata in un'unica soluzione ed è il frutto di un percorso lungo e tortuoso, che prende il via dalla necessità di creare un mercato unico di merci, servizi e capitali e, quindi, di persone.

Le politiche di immigrazione sono state uno degli ostacoli alla creazione di questo spazio libero da frontiere, nel senso che far entrare nel territorio di uno Stato membro un cittadino non europeo vuol dire consentirgli l'accesso a tutta Europa, ma questo problema, molto delicato è ancora in fase di risoluzione.

Non va sottovalutato, però, il grande lavoro fatto negli ultimi trent'anni che ha portato quasi tutti gli Stati europei, e alcuni stati terzi, ad aprire le proprie frontiere per consentire la libera circolazione dei cittadini.

Regno Unito ed Irlanda non hanno aderito alla convenzione di Shengen, mentre Islanda, Svizzera, Norvegia e Liechtenstein ne fanno parte nonostante non siano tra i 28 Stati membri dell'UE.

Di questi, Croazia, Cipro, Bulgaria e Romania non hanno ancora attuato tutti gli accorgimenti tecnici necessari per aderire, per cui entrando in questi territori può capitare di essere sottoposti a controlli doganali ai quali non siamo più abituati.

Per le nuove generazioni può sembrare scontato il fatto di circolare liberamente, ma bisogna ricordare che non è un diritto acquisito e che ci sono voluti anni di trattative per arrivare alla situazione odierna, senza dubbio confortevole.

La rappresentanza in Italia della Commissione europea, proprio per supportare i cittadini che viaggiano tra gli Stati membri, ha pubblicato alcuni "consigli per le vacanze estive" che senza dubbio valgono durante tutto l'anno.

Uno di questi, molto utile, è un'applicazione gratuita che fornisce indicazioni sulla sicurezza stradale nei vari Stati membri e ci evita di incappare in sanzioni, perché non tutte le norme sono uguali.

L'applicazione si chiama "going abroad" e tramite semplici consigli e alcuni giochi divertenti permette di scoprire le principali regole che bisogna rispettare nei vari Paesi. Ma la mobilità non vale solo per le vacanze e ci sono programmi europei che riguardano gli spostamenti di studenti di tutte le età: il programma di apprendimento permanente (Llp), comprende una serie di attività come il Comenius, l'Erasmus e il Leonardo che consentono di trasferirsi temporaneamente in altri Paesi per studiare.

La novità di quest'anno è rappresentata dal programma Erasmus per giovani imprenditori, che permette a giovani seriamente intenzionati a costituire una propria impresa o che abbiano avviato una propria attività negli ultimi tre anni, di andare all'estero e fare un tirocinio retribuito per tre o sei mesi. Gli europei direct diffusi nel territorio sono pronti a fornire tutte le informazioni necessarie. Chiudo la rubrica di questa settimana facendo chiarezza su una notizia apparsa su alcune testate, che annunciava la perdita di 40 miliardi di Fondi dell'Unione a causa della sospensione del partenariato Commissione-Italia. L'accordo è vicino alla firma e non c'è nessun rischio di perdere quei fondi; evidentemente c'è chi si diverte a infangare il lavoro che si svolge a Bruxelles, ma a mio parere l'euroscetticismo è inutile oltre che dannoso.



## L'Europa dalla A alla Z

### U come... Utopia

Di Nicola Bisceglia

**S**IAMO quasi alla fine di questo alfabeto e dopo aver analizzato tanti aspetti dell'Europa, andiamo anche a vedere le sue contraddizioni. La U di utopia: in molti accusano gli europeisti di non avere i piedi per terra

Ci troviamo di fronte ad un'Europa unita e in linea, almeno in generale, a livello monetario e di politiche da realizzare, ma poi tanti sono gli interrogativi.

La cittadinanza europea esiste realmente o solo a livello formale ed è piuttosto una forma di utopia? L'Unione Europea come può dirsi unita ed unica se molti sono ancora gli euroscettici e addirittura gli anti-europeisti?

Tutti parlano di cittadinanza europea e grazie al Trattato di Maastricht essa viene formalmente istituita, ma oltre ad una mera libertà di soggiorno e circolazione non si può dire che i cittadini dei paesi membri si sentano cittadini europei quanto cittadini nazionali.

E il tutto si scontra con quelle visioni, con quei pensieri di sfiducia o di vero rifiuto ad essere parte e a sentirsi parte di un'Europa che sia una per tutti.

Infine uno degli interrogativi più grandi, si realizzeranno gli Stati Uniti d'Europa?

Il presidente del Consiglio Europeo, Van Rompuy, all'inizio del suo mandato aveva dichiarato che l'Unione Europea non sarebbe mai diventata gli Stati Uniti d'Europa in quanto, aveva spiegato il presidente, l'UE è formata da Stati membri con incolmabili differenza che caratterizzano le loro storie.

Ma a distanza di tempo, l'ex vicepresidente della Commissione Europea, Viviane Reding, vede negli Stati Uniti d'Europa la "migliore arma contro gli euroscettici". Secondo lo stesso commissario Reding, l'UE oltre ad essere un'unione economica deve diventare un'unione politica con un unico governo forte. Ma la strada da percorrere verso questa direzione è ancora molto lunga, anche perché si scontra con i pareri di molti Stati membri che non hanno intenzione di perdere la loro sovranità.

L'Europa ha fatto molto passi verso la sua costruzione ed evoluzione ma molta strada ha ancora da fare, così da far diventare realtà quello che oggi viene chiamato utopia.

**Da Il Quotidiano della Basilicata**

**Poiché un politico non crede mai in quello che dice, quando viene preso alla lettera rimane sempre molto sorpreso. Charles De Gaulle**

**[www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)**

## Se i fedelissimi di partito diventano dirigenti di enti locali

Luigi Oliveri

**per riflettere**

**L**a riforma della pubblica amministrazione prevede la possibilità per gli enti locali di assumere dirigenti a tempo determinato. Non è spoils system all'italiana, ma la possibilità di cooptare nelle amministrazioni esponenti di partito. Aggirando i tentativi di diminuire le cariche politiche.

### DUE DISPOSIZIONI "SOSPETTE"

Sarà un caso, ma mentre si riducono di qualche migliaia le poltrone politiche, per effetto della trasformazione delle province in enti di "secondo grado" e sembra si inizi a fare sul serio sul disboscamento delle società partecipate, da sempre approdo per posti politici di "sottogoverno", nello stesso tempo aumentano le prospettive di una carriera politica con sbocco non necessariamente elettivo. Una prima chiarissima traccia si ha nel decreto legge del ministro Madia sulla pubblica amministrazione (DL 90/2014, convertito in legge 114/2014). Il decreto, lungi dall'essere quella riforma "rivoluzionaria" annunciata, contiene due disposizioni utilissime per tracciare una via nuova alle aspirazioni politiche:

- la possibilità, per gli enti locali, di assumere dirigenti cooptati a tempo determinato, senza concorsi, fino alla soglia del 30 per cento delle dotazioni organiche, circa il triplo di quanto previsto nello Stato e di quanto fosse ammesso, fino a poco tempo fa negli stessi enti locali;
- la possibilità di assumere negli staff dei sindaci collaboratori a tempo determinato, retribuendoli come dirigenti, anche se privi della laurea, cioè del requisito per accedere alla qualifica dirigenziale.

Esattamente quello che occorre per garantire uno sbocco a chi si dedica a una vita di partito, ma non riesce ad accedere, poi, alle cariche elettive politiche o a nomine "manageriali" politiche, causa la loro riduzione di numero. Con la riforma della pubblica amministrazione, almeno negli enti locali, esponenti di partito laureati che non riescano a ottenere l'elezione o una nomina nelle partecipate, potranno trovare spazi più ampi per continuare la propria carriera partitica dentro i comuni, per altro garantendo alla forza politica di appartenenza risparmi sui costi, addossati all'ente, e piena fedeltà politica al sindaco che li nomina dirigenti a contratto. L'esponente di partito non laureato può comunque puntare a essere inserito nello staff del sindaco o dell'assessore, contando comunque su uno stipendio dirigenziale e su una gestione del "potere" sia pure per interposta persona. Una parziale mitigazione dell'espansione del ricorso alla dirigenza "cooptata" la riforma Madia l'ha prevista per la dirigenza regionale e la dirigenza professionale, tecnica e amministrativa degli enti e delle aziende del Servizio sanitario nazionale, in quanto la soglia degli incarichi a tempo determinato non dovrà superare il 10 per cento dei posti dirigenziali in organico, contro un'attuale percentuale media del 15 per cento.

### DIRIGENTI DI RUOLO E DIRIGENTI COOPTATI

La legge delega sulla riforma della pubblica amministrazione presentata mira a estendere ancor di più, anche nello Stato e nelle Regioni, la dirigenza a tempo determinato, puntando decisamente sul discutibile istituto del licenziamento del dirigente che resti senza incarico dirigenziale. Il dirigente pubblico "di ruolo", cioè assunto a tempo indeterminato, acquisisce la qualifica dirigenziale a seguito del superamento del concorso connesso. Ma, per svolgere effettivamente l'attività da dirigente, occorre gli sia affidato un incarico dirigenziale. La riforma prevede che nel caso di assenza prolungata di incarico, il dirigente venga licenziato. Non c'è, però, nessuna disposizione che coordini questa previsione con la dirigenza a tempo determinato. In altre parole: i dirigenti di ruolo potranno periodicamente (alla scadenza di ogni incarico) concorrere per il rinnovo dell'incarico precedente o per acquisirne uno nuovo. Non c'è, tuttavia, alcuna disposizione che indichi quali conseguenze discendano dalla circostanza che l'amministrazione decida di attribuire l'incarico a un dirigente esterno, nonostante quelli di ruolo evidenzino la presenza, nei curriculum, delle competenze necessarie. La chiamata senza concorso di dirigenti esterni, dunque, potrà permettere in futuro di fare fuori i dirigenti "non di provata fede", semplicemente lasciandoli privi di incarico,

[Segue alla successiva](#)



### Continua dalla precedente

senza nemmeno il disturbo di dover dare ai dirigenti di ruolo valutazioni negative, dimostrando le loro inefficienze. In questo modo, gli spazi per la dirigenza cooptata dalla politica si ampliano ancor di più e, di conseguenza, gli spazi per una larghissima politicizzazione della dirigenza pubblica, tale da trasformarla in una vera e propria appendice della carriera politica, divengono immensi. È vero che la riforma Madia impone per l'assunzione dei dirigenti a tempo determinato una procedura a evidenza pubblica, ma si tratta solo della necessità di attivare una selezione pubblica per accertare che chi si candida disponga di comprovata esperienza pluriennale e specifica professionalità nelle materie oggetto dell'incarico. Non è previsto in modo esplicito che la selezione debba concludersi con una graduatoria di merito: il che lascia aperto lo spazio a una semplice formulazione di una "rosa" di candidati idonei, dalla quale il sindaco potrà scegliere con piena discrezionalità. Non si tratta semplicemente di un ampliamento dello spoils system all'italiana, per altro ampiamente sospetto di illegittimità costituzionale, visto che la Consulta ha sempre considerato possibile un ricambio, legato al succedersi degli organi di governo, solo della dirigenza statale di massimo vertice. In realtà, lo scenario che si delinea è la trasformazione e l'adattamento della carriera politica, che in maniera ancora più pervasiva di prima si potrebbe trasformare in un tutt'uno indistinguibile con la gestione concreta delle procedure amministrative, attraverso un sistema di porte girevoli, che consenta agli esponenti di partito di essere presenti nei gangli, una volta come organi elettivi, un'altra come dirigenti cooptati o staff. Col rischio che la razionalizzazione e il disbosco dei posti della politica si riveli semplicemente un bluff, ma, soprattutto, di pregiudicare i principi di imparzialità e trasparenza dell'azione amministrativa nei riguardi dei cittadini, che può essere assicurato esclusivamente da una dirigenza non schierata politicamente, come del resto prevede da sempre l'articolo 98 della Costituzione, secondo il quale "i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione". Non degli schieramenti di Governo.

**Da La vocxe.info**

## Le Comunità



"L'idea fondamentale di una Comunità è di creare un comune interesse morale e materiale tra gli uomini che svolgono la loro vita sociale ed economica in un conveniente spazio geografico determinato dalla natura o dalla storia. La Comunità è intesa a sopprimere gli evidenti contrasti e conflitti che nell'attuale organizzazione economica normalmente sorgono fra l'agricoltura, le industrie e l'artigianato di una determinata zona ove gli uomini sono costretti a condurre una vita economica e sociale frazionata e priva di elementi di solidarietà. Le Comunità, creando un superiore interesse concreto, tendono a comporre detti conflitti e ad affratellare gli uomini." *Adriano Olivetti, da L'ordine politico delle Comunità*

## INIZIATIVA POLITICA

**per i sindaci e gli amministratori locali della Puglia**

**UN CONSIGLIO COMUNALE O  
UN INCONTRO—ANCHE ZONALE—SUL TEMA**

**“*VERSO GLI STATI UNITI***

***D'EUROPA*”**

**Il semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea non può chiudersi senza dare una prospettiva federale al vecchio Continente .**

# Come dare un taglio ai comuni

di **Matteo Barbero**



*L'Italia dovrebbe arrivare ad avere non più di 2.500 comuni. La proposta è del presidente dell'Anci. Ma si tratta di un obiettivo credibile? Finora, i tentativi di favorire le aggregazioni, storici o recenti, sono falliti. Coinvolgere gli enti più grandi, con tempi certi e sanzioni efficaci.*

## COMUNI POLVERIZZATI

Passare dagli attuali 8.100 comuni a non più di 2.500, azzerando quelli con meno di 15mila abitanti. È questo l'obiettivo indicato dal sindaco di Torino e presidente dell'Anci, Piero Fassino, per "cambiare l'assetto del paese". Ma è un obiettivo credibile o una *mission impossible*? L'eccessiva "polverizzazione" dei comuni rappresenta un problema annoso dell'ordinamento italiano. Non a caso, le prime misure di aggregazione risalgono alla legge 2248/1865. Successivamente, durante il periodo fascista, vennero adottati, dapprima il regio decreto legge 389/1927, che impose la fusione di oltre duemila enti, e successivamente il regio decreto 383/1934, ove fa la sua comparsa l'istituto della "riunione volontaria" disposta su domanda dei podestà interessati, previo accordo che ne definisse le condizioni. L'alternanza fra strumenti autoritativo/obbligatori e strumenti convenzionali/facoltativi segna anche i successivi sviluppi della legislazione. In epoca repubblicana, perché veda la luce una nuova disciplina generale in materia, occorre attendere la legge 142/1990, che individua nell'unione la forma associativa prioritariamente destinata a favorire i processi aggregativi dei piccoli comuni, in vista, peraltro, della loro fusione. Il fallimento di tale approccio ha suggerito l'abbandono dell'obiettivo più ambizioso dell'accorpamento, la previsione di forme associative più flessibili e soprattutto l'enfasi sugli incentivi economici (statali e regionali) all'aggregazione. Anche tale strategia (concretizzatasi nelle cosiddette "leggi Bassanini") ha prodotto risultati modesti, favorendo perlopiù la creazione di enti che hanno il solo scopo di accaparrarsi le risorse disponibili. Infine, l'esigenza di risanamento dei conti pubblici ha imposto una nuova accelerazione dei processi aggregativi: con il Dl 78/2010, ai comuni di minori dimensioni è stato imposto l'obbligo di gestire in forma associata, mediante unione o convenzione, le proprie funzioni fondamentali.

## LA POLVERE RIMANE

Finora, tuttavia, i risultati sono stati quasi nulli: l'iter è stato scandito da continue proroghe e le funzioni devolute a livello sovracomunale o erano già gestite in forma associata (ad esempio, servizi sociali) o sono piuttosto "leggere" (ad esempio, protezione civile o catasto). Il vero core business include le funzioni "pesanti" (come, ad esempio, amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controllo, servizi pubblici locali, pianificazione urbanistica e altro) ed è ancora tutto da trasferire. Ecco perché quella di Fassino pare una scommessa molto ambiziosa. Per arrivare ai risultati auspicati, occorrerebbe coinvolgere anche i comuni di maggiori dimensioni, finora al riparo dal rischio di accorpamenti. E soprattutto puntare sulle fusioni, fino a oggi assai poco praticate, anche se negli ultimi anni il loro numero è in significativa crescita. Merito soprattutto degli incentivi finanziari, che però il recente Dl 90/2014 ha tagliato, fissando un tetto massimo (prima non previsto) di 1,5 milioni di euro. Per svolgere davvero, sarebbe necessario collegare la riallocazione delle funzioni di prossimità, gestite dai comuni, con quella relativa alle funzioni di area vasta, finora gestite dalle province e su cui incide la recente legge Delrio (n. 56/2014). Quest'ultima, infatti, ne prevede in via prioritaria l'attribuzione agli stessi comuni (singoli o associati), per cui il nesso pare evidente. Invece, i due percorsi paiono al momento totalmente disallineati. Inoltre, occorrerebbe prevedere tempi certi e sanzioni efficaci per gli enti che non si aggregano, se non addirittura l'obbligo di fondersi. A dire il vero, la legge vigente prevede l'esercizio del potere sostitutivo dello Stato verso i renitenti, ma non è credibile che si possano commissariare migliaia di amministrazioni. Molto più pragmatico sarebbe prevedere sanzioni (oltre che incentivi) di carattere finanziario. La legge 42/2009 (sul federalismo fiscale) ci aveva provato, ma senza troppa convinzione. Bisognerebbe ripartire da lì.

**Da la voce.info**

## Spacca: strategia UE per la regione adriatico-ionica

### L'Eusair è una strategia voluta dalle Regioni

“E’ una strategia voluta dalle Regioni”, ma serve anche una strategia europea più complessiva per la regione adriatico-ionica. Lo evidenzia il presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, in qualità anche di presidente dell'intergruppo adriatico ionico del Comitato delle Regioni Ue.

E la strategia indicata si dovrà basare su crescita blu, connettività, infrastrutture e turismo. Sono temi che “con l'ambiente - spiega Spacca - sono fondamentali per la coesione e lo sviluppo dei territori del nostro Paese ma anche di tutta l'area”.

“L'Eusair - afferma Spacca - è una strategia voluta dalle Regioni, costruita con una forte consultazione dei territori attraverso le Regioni e le Regioni dovranno essere il motore che implementerà questa strategia e realizzerà i progetti che daranno concretezza”.

Il dibattito è ancora aperto su “la connessione tra programma europeo 2014-2020 con i progetti concreti dell'Eusair. Occorrerà utilizzare nella maniera più efficiente queste risorse, quindi occorrerà una progettualità interregionale. I territori dovranno sapersi integrare ed utilizzare insieme queste risorse dei fondi strutturali. La seconda è la governance. Una governance di difficile definizione vista la frammentazione di questo territorio, che dovrà avere sia un livello politico, che un livello operativo”.

Intanto il lancio di Eusair è previsto nell'ambito del prossimo vertice europeo, il 23-24 ottobre “poi - evidenzia Spacca - ci sarà un kick off il 18 novembre a Bruxelles, dove la strategia verrà presentata ufficialmente e poi si partirà”.

“Inoltre - afferma Spacca - abbiamo avuto la notizia che ci sarà un monitoraggio molto forte delle iniziative, che implementeranno la strategia entro due anni e nel 2016 ci sarà la prima verifica. Quindi si parte davvero con grande energia”.

Sono otto i Paesi interessati dalla strategia Ue, non solo Stati membri dell'Ue (Italia, Croazia, Grecia e Slovenia) ma anche Paesi che nell'Unione aspirano ad entrare: Albania, Bosnia Erzegovina, Montenegro e Serbia.

“L'Eusair richiede la forte leadership politica - evidenzia Spacca - di un Consiglio direttivo e l'Iniziativa adriatico ionica, composta dagli otto ministri degli Esteri dei Paesi interessati, può in tal senso svolgere un importante ruolo di coordinamento, con il supporto della Commissione europea e del Comitato delle Regioni con il Gruppo Interregionale adriatico ionico”.

Spacca sottolinea anche quali siano le possibili fonti di finanziamento disponibili per la strategia Eusair. “La grande opportunità della Macroregione adriatico ionica - ha detto Spacca - è data dalla coincidenza della nuova programmazione 2014-2020 con la definizione della strategia. Un'intensa attività è stata condotta in ognuno degli otto Paesi aderenti affinché l'Eusair sia integrata nella nuova generazione di documenti di pianificazione del prossimo settennato - Accordi di partenariato, programmi operativi e programmi IPA - così come nei fondi strutturali e d'investimento UE e nei fondi IPA. Accanto alla programmazione 2014-2020 e ai fondi strutturali, altre fonti disponibili sono il Quadro di investimento per i Balcani Occidentali (Western Balkans Investment Fund), la Banca Europea per gli Investimenti e le altre istituzioni finanziarie internazionali che possano attirare con un effetto leva anche gli investimenti dei privati”.



Quando si chiedono sacrifici alla gente che lavora, ci vuole un grande consenso, una grande credibilità politica e la capacità di colpire esosi e intollerabili privilegi. Enrico Berlinguer



# PROVINCE ABOLITE: MA DOVE?

di Daniel Baissero

**M**a le vecchie Province quanto costavano? Ogni membro del consiglio provinciale costava duemila euro in gettoni, ovvero tutto il consiglio costava, in tutto, come un senatore. Sicuramente una cifra molto elevata, considerando che le Province in Italia erano più di 100. Perché sto usando il tempo verbale passato? Perché le Province sono state quasi abolite.

Quasi? Sì, perché gli immobili provinciali restano (i palazzi e uffici, per capirci), e ci saranno comunque 760 consiglieri, più 162 nelle Città metropolitane e 64 presidenti di Provincia. Cosa ha cambiato allora la riforma degli enti locali, nota al grande pubblico come ddl Delrio, che scatterà entro il 12 ottobre? Prima di tutto ha cancellato le indennità, ovvero un forte spreco di denaro pubblico, che troppo spesso si trovava schiacciato tra il Comune e la Regione, così da finire nel dimenticatoio, o peggio, da alimentare un classe di dipendenti statali e politici ben pasciuti ma ben poco utili alla società. Ha poi cambiato i modi previsti per le elezioni dei presidenti e dei consiglieri: questi saranno eletti dai sindaci e dai consiglieri comunali, anziché dal popolo, riuniti in seduta comune. Quali sono le conseguenze di questo cambiamento di metodo operativo? Poiché saranno le logiche (detti volgarmente "giochetti") di palazzo a trionfare, si verranno a creare listoni unici trasversali che sostengono un solo candidato, capace di mettere d'accordo destra, sinistra e centro. Ma anche gli irriducibili del Movimento 5 Stelle: pensate che a Ferrara, a sostegno del sindaco del capoluogo romagnolo Tiziano Tagliani per la carica di presidente della Provincia, c'è una grande coalizione allargata anche alla Lega Nord e ai grillini. Francamente questi inciuci sottobanco rimandano a scenari da Prima Repubblica: e dire che si dice che Renzi dovrebbe traghettarci nella Terza. Cito ancora un esempio: quello della Capitale, trasformata in una delle 8 Città metropolitane (con poteri ufficiali uguali a quelli delle Province): il sindaco Marino diventerà, grazie ad un accordo tra PD e Forza Italia, sindaco metropolitano di un enorme territorio per le sue competenze (ovvero l'ex Provincia di Ro-

ma).

Siamo sicuri che Marino non sfrutterà questa sua posizione per favorire in particolare Roma città e quindi una sua eventuale rielezione? Vengono cancellate le indennità, cambiato il sistema elettorale. Ma alcune importantissi-



me funzioni restano nelle mani degli enti provinciali, da dove la Provincia e il suo enorme baraccone potranno avere ancora una voce in capitolo. La prima è l'amministrazione dei centri di impiego, importantissimi, dove chi cerca lavoro può ancora sperare di trovarne uno. La seconda è la viabilità: se Marino, in veste di sindaco metropolitano, vorrà costruire una nuova strada a Roma, sarà liberissimo di usare i soldi nella cassa della Provincia, senza dover necessariamente asfaltare un metro nel resto della

zona in potestà alla Città metropolitana (ripeto, l'ex Provincia di Roma). La terza è quella del mantenimento e manutenzione delle scuole superiori: ovvero i lavori edili ad esse allegati. Infine, la quarta, l'ambiente: in particolare l'importantissima funzione di svolgimento d'attività di discariche e smaltimento rifiuti.

E i soldi dei cittadini, raccolti tramite altre odiose tasse, andranno ad alimentare nuovi parassitismi statali che si esprimeranno in queste quattro aree di intervento.

Giusto per cambiare. Siamo quindi di fronte ad una riforma fuffa: i due principali problemi che dovevamo risolvere,

ovvero l'intreccio delle funzioni e la moltitudine degli enti e uffici, e la miriade di vincoli di finanza pubblica stabiliti dal patto di stabilità interno, non sono stati per niente risolti: le Province avranno anche cambiato nome, ma la sostanza (con addirittura il progressivo allontanamento dall'investitura popolare) resta quella. Attendiamo vere riforme, non riformuccole furbette. ♦

da IL PATTO SOCIALE

# Dieci ragioni contro il Tfr in busta paga

Di Tito Boeri

**I**l Governo sta discutendo se inserire il Trattamento di fine rapporto in busta paga. Elenchiamo dieci motivazioni, in decrescente ordine di importanza, per cui questa scelta non sembra ottimale.

1. Dissuade i lavoratori dall'investire in previdenza integrativa, ciò che salverà le pensioni dei giovani. Negli ultimi 13 anni i fondi negoziali hanno offerto un rendimento cumulato nominale del 49 per cento mentre i contributi alle pensioni pubbliche si sono rivalutati di circa il 30 per cento (se non teniamo conto del trascinamento della crescita di fine anni 90 legato all'utilizzo di medie mobili). Negli ultimi 3 anni il rendimento cumulativo più basso offerto da un fondo pensione è stato del 4,5 per cento (comparto garantito), mentre i contributi previdenziali sono stati capitalizzati virtualmente a un tasso inferiore a un punto percentuale. Anche in caso di scelta volontaria bene tenere conto del fatto che i giovani italiani sono tra quelli con un grado di alfabetizzazione finanziaria più bassa in Europa (Ocse-PISA).

2. Penalizza chi ha messo il Tfr in fondi pensione (che non può scegliere) rispetto a chi non lo ha fatto. Paradossale colpire coloro che hanno fatto ciò che in passato sia maggioranza che opposizione hanno chiesto, cioè mettere il Tfr nei fondi pensione.

3. Crea problemi di liquidità alle aziende che oggi hanno maggiore bisogno di credito (Pmi) oppure (nel caso in cui fossero le banche a erogare sine die il Tfr) richiede garanzie pubbliche che possono rivelarsi (ex-post se non ex-ante) molto costose, soprattutto in caso di scelta volontaria. Presumibile infatti che siano soprattutto i lavoratori di imprese a rischio di fallimento a chiedere di vedersi erogato

il Tfr, il che aumenta il grado di rischio dei prestiti concessi dalle banche alle imprese.

4. Espone i lavoratori delle imprese presso cui i lavoratori avevano lasciato il Tfr (la maggioranza delle imprese con meno di 50 addetti) a un più alto rischio di licenziamento; il Tfr agiva anche come deterrente ai licenziamenti soprattutto in un momento in cui le imprese hanno scarso accesso al credito. Non voleva il governo sostituire l'articolo 18 con compensazioni monetarie ai lavoratori licenziati?

5. Aumenta le tasse che i lavoratori devono pagare su queste somme (le rendite dei fondi sono tassate all'11,5 per cento mentre in caso di trasferimento in busta paga, i soldi verrebbero mediamente tassati alla marginale del 23 per cento). Facile venire accusati di speculare sulla miopia degli italiani per aumentare le entrate.

6. Discutibile che stimoli i consumi. Dopo aver fatto campagne per anni sottolineando che il Tfr è previdenza, si dà l'impressione della famiglia che spacca il salvadanaio, mettendo peraltro in piedi un sistema talmente complesso dal non potere reggere alla lunga. E il senso di estemporaneità non spinge certo a mettere in circuito queste somme.

7. I lavoratori con maggiori problemi di liquidità sono nel parasubordinato e questi non hanno il Tfr.

8. Aumenta le asimmetrie fra dipendenti pubblici e privati, il che non è mai desiderabile, anche perché può aprire spazi a contenziosi per trattamento discriminatorio.

9. Rende ancora più intricata la contabilità aziendale (i fondi vanno accantonati anche se poi versati al lavoratore).

10. Aumenta l'incertezza normativa sul trattamento della previdenza complementare, che ha bisogno di assetti certi per decollare.

**Da lavoce.info**

## **LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA**

### Presidente

dott. Michele Emiliano già sindaco di Bari,  
assessore comune di S. Severo

### V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisterni-  
no

Sig. Giovanni Marino Gentile già consigliere  
amministrazione prov.le di Bari

### Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio, già sindaco

### V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere re-  
gionale

### Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

### Collegio revisori

Avv. Francesco Greco, D.ssa Rachele Popo-  
lizio, Dott. Mario Dedonatis

## **I NOSTRI INDIRIZZI**

♦ Via Marco Partipilo, 61  
70124 Bari  
Tel.: 080.5216124  
Fax 080.5772314  
Email:  
aiccrepuglia@libero.it  
♦ Via 4 novembre, 112 — 76017  
S.Ferdinando di P.  
TELEFAX 0883.621544  
Email.  
valerio.giuseppe6@gmail.com.

## **A TUTTI I SOCI AICCRE**

*Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per  
i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.*

*E' importante creare un responsabile il quale, al di  
là dei singoli amministratori, assicuri la continuità  
nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci  
ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o  
qualsiasi programma considerato utile ad esse-  
re diffuso nella rete dei nostri soci.*

**IL 15 E 16 DICEMBRE 2014  
SI SVOLGERA' A ROMA  
IL CONGRESSO EUROPEO SUI GEMELLAGGI  
E LA CITTADINANZA ATTIVA  
I COMUNI GEMELLATI SONO INVITATI  
A PARTECIPARE  
E PORTARE LA LORO ESPERIENZA**